

CRESENTI: “Dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo”

(cfr. CCGGnr4)

4. La regola e la vita dei francescani secolari è questa: osservare il vangelo di nostro Signore Gesù Cristo secondo l'esempio di san Francesco d'Assisi, il quale del Cristo fece l'ispiratore e il centro della sua vita con Dio e con gli uomini [1Cel 18.115]. Cristo, dono dell'Amore del Padre, è la via a Lui, è la verità nella quale lo Spirito Santo ci introduce, è la vita che Egli è venuto a dare in sovrabbondanza [Gv 3, 16; 10, 10; 14, 4].

I francescani secolari si impegnino, inoltre, ad una assidua lettura del Vangelo, passando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo [Apostolicam Auctositatem 30, 8].

Prima parte del nostro percorso che poi chiederà necessariamente un completamento [CREDIBILI: “Annunciare Cristo con la vita e con la Parola” (cfr. CCGG nr6)].

Bello. Ma pensando a Francesco, al suo cammino, alla sua esperienza, e anche alla nostra, mi veniva da dire che sarebbe meglio dirlo in questo modo:

1. Dalla vita al Vangelo;
2. dal Vangelo alla Vita

Oppure:

dalla vita al Vangelo e dal Vangelo ad una “Vita fatta Vangelo” ... questo vuol dire essere credenti.

Non voglio cambiare il testo della Regola OFS certamente. Gioco un po' con le parole per cercare di penetrarne il senso.

1. Non c'è una circolarità perfetta, un ritorno su se stessi anche se in un cammino sempre più profondo .. ci sono proprio dimensioni “altre” rispetto al Vangelo, nelle quali viviamo, vite con la “v” minuscola che pure segnano tappe verso il Vangelo, perché gridano il bisogno di una Buona Novella, di un incontro, di un senso.

Pensiamo a Francesco ... il suo percorso prima della “conversione” .. i suoi sogni di gloria, i suoi tentativi di diventare “cavaliere”, la prigionia, il rapporto con la ricchezza, con i compagni, con la sua città ... tutta la sua vita ... probabilmente lo capiamo dopo, anche lui lo capisce dopo, ma è tutta una vita che è altro rispetto al Vangelo ma che “grida”.

In questa vita, potremmo dire, “accade” il Vangelo, e il Vangelo rappresenta certamente una rottura (.. “stetti un poco e uscii dal mondo” – FF 110), rottura tra un prima e un dopo, inizio di un cammino verso una Vita diversa, qualitativamente diversa anche se magari poi non come attività (per Francesco c'è stato anche questo).

Allora io vivo la mia vita, bella, brutta, triste o perfettamente tranquilla ... quello è il “luogo” dove il Vangelo “accade”. E in quell'incontro io capisco, prendo coscienza, che quello che ho vissuto fino al quel momento è “vita”, non Vita. Il Vangelo, l'incontro con Cristo è Vita.

2. Poi c'è il Vangelo che è la forma di vita di Gesù, il Vangelo che è Cristo stesso e allora tutto cambia. (Cfr parabola degli operai nella vigna: fuori dalla vigna c'è il niente ... quegli operai rimangono oziosi perché o li chiama il padrone della vigna o non c'è altro nella vita che possa essere chiamato così, niente per cui valga la pena spendersi, niente che alla fine proporzioni il

necessario per vivere). Il Vangelo è Vita. E allora capisco anche che o c'è Vangelo o non c'è Vita e che in realtà quella che io chiamo “vita” è una “vita apparente” o una “morte ambulante” camuffata da vita.

3. E infine c'è una Vita che vivo a partire dal Vangelo e che al Vangelo e a Cristo ritorna perché la vita c'è a condizione che la relazione resti viva (Cfr tralcio e la vite: il tralcio non riceve la vita e poi se ne va per conto suo. O vive rimanendo attaccato alla vite o muore). Non si tratta, immediatamente, di una vita che fa “qualcosa” per gli altri ... anche se poi vedremo la prossima volta che questo viene da sè. Una vita che è veramente tale è feconda, è albero che fa frutti ... Ma qui mi riferisco innanzitutto ad una vita che è VITA in pienezza. Che caratteristiche ha questa vita? Non possiamo non guardare a Maria. La vita pienamente evangelica è la vita di Maria.

Vorrei proprio seguire questo schema.

1. La “vita” che grida

C'è in noi e attorno a noi una “vita” che è grido che sale a Dio, anche se io spesso non so coglierla in questo modo, né per me, né per gli altri. Non so riconoscere che è a Dio che sto gridando.

Ieri sera ad una veglia missionaria il testo di introduzione proponeva questa riflessione: “Davanti a noi sta un mondo folle di violenza, di divisione, di rifiuto. Cosa vedo? Cosa sento? Cosa credo? Nulla ora ci induce alla speranza, al sorriso, alla stretta di mano. Il mondo sembra rifiutare di essere stato generato dal cuore del Creatore, sembra non credere nel suo entusiasmo mentre lo creava ...[...]. Il male sembra un ventre fecondo che continua a generare paura, divisione, angoscia. E noi siamo tentati di cadere nello scoraggiamento, nel sentirci vittime di un buio che si impone e che vuole dominarci”.

Il discorso poi andava verso un accenno positivo: noi vediamo il buio ma il Signore ci dice che la messe è molta, che ci sono campi ricchi di spighe che biondeggiano e perciò l'invito ad alzare il capo, a non avere paura, ad avere fiducia.

C'è un mondo che “reclama” il Vangelo, che ha diritto a riceverlo anche se il suo grido non è a Dio, anche se non riesce a formulare una richiesta di senso compiuto e a noi suona solo come grido, rabbia o anche come indifferenza perché sazio di altro.

Credo che sia importante cogliere sempre nella vita, nella realtà, nel mondo, in noi e nei fratelli, questo “desiderio”, questa “sete”. Altrimenti è un po' come se il Vangelo fosse, rispetto alla vita, qualcosa da “appiccicare”, un bisogno da “indurre”.

Il Vangelo invece ci è necessario per vivere e, consapevoli o no, la nostra vita “grida” in mille modi di questa necessità.

(attività del grido di Munch, testo di Pink e pubblicità della Valsoia).

Ci dividiamo in gruppetti di tre persone. Unica regola, se possibile: cercare persone che non conosciamo o che conosciamo poco. Ognuno ha un adesivo con nome e “cognome” e a partire da questo racconta qualcosa di se agli altri.

Ciascuno ha anche una immagine. La guarda e a partire da questa prova a pensare se le viene in mente una parola di Dio, un brano del Vangelo che possa essere in qualche modo significativo con questa immagine.

Poi ci ritroviamo e ascoltiamo qualche risonanza di questa piccola attività.

2. II VANGELO

Che cosa è il Vangelo per Francesco? Cosa rappresenta il Vangelo per i francescani?

Il Vangelo è per noi, come lo è stato per Francesco, la nostra **“forma di vita”** ... non nel senso di una regola ma nel senso paolino dell’espressione: “Non vivo più io, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20a); e ancora: “questa vita che vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2,20b).

Ha scritto Papa Francesco nel messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale: «4. Ricordiamo sempre che “all’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est*, 1). Il Vangelo è una Persona, la quale continuamente si offre e continuamente invita chi la accoglie con fede umile e operosa a condividere la sua vita attraverso una partecipazione effettiva al suo mistero pasquale di morte e risurrezione».

Questo per Francesco era molto chiaro: **Vangelo voleva dire Vita**. Ricordiamo bene cosa scrive nel Testamento: “E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare (*come dovessimo vivere n.d.r.*), ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo” (FF 116).

E quella vita veniva a Lui dalla Parola. Sempre nel Testamento scrive: “E tutti i teologi e quelli che amministrano le santissime parole divine, dobbiamo onorarli e venerarli come coloro che ci amministrano lo spirito e la vita” (FF 115). Di qui il suo rispetto e la sua quasi “venerazione” persino per la carta che contiene queste parole: “E i santissimi nomi e le parole di lui scritte, dovunque le troverò in luoghi indecenti, voglio raccogliere, e prego che siano raccolte e collocate in luogo decoroso” (FF 114)¹.

Come Francesco “leggeva” questa Parola?

Lo sappiamo bene: «Francesco non è un teorico, non è un teologo, non è un biblista, nell’accezione comune di questi termini»², non è un esegeta e non è neppure un monaco che praticava la *lectio divina*. Almeno così non sembra da ciò che emerge nei suoi scritti.

¹ Questa indicazione la ritroviamo anche in altri scritti. Vedi per esempio in FF 209, Lettera a tutti i chierici.

² D. Dozzi, «La Parola di Dio nella vita e nella missione di Francesco di Assisi» in *Parola di Dio, vita spirituale e francescanesimo*, EDB, Bologna 2008, 56.

Non compare mai un accenno a questo modo di pregare la Parola. «Negli scritti del poverello il termine *lectio* è assente, mentre *meditatio* ricorre una sola volta»³ nell’Amm. 27: «Dove è quiete e meditazione, ivi non è affanno né dissipazione» (FF 177).

Nelle due regole non vi è alcun richiamo o indicazione rispetto ad una normatività di questa pratica.

Anzi, non era neppure richiesto ai frati che sapessero leggere. Scrive nella RB: «E quelli che non sanno leggere, non si preoccupino di imparare; ma facciano attenzione che sopra ogni cosa devono desiderare di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, di pregarlo sempre con cuore puro...» (FF104).

La stessa cosa scriverà ad Antonio: «Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché in questa occupazione tu non estingua lo spirito dell’orazione e della devozione, come sta scritto nella Regola» (FF 252).

Che cosa emerge dai suoi scritti?

- Una grandissima abbondanza di Parola di Dio. È citatissima tanto che, in tante parti, in maniera implicita o esplicita, nelle parole di Francesco si trova puro e semplice Vangelo .. non spiegazioni, interpretazioni, analisi e nemmeno richiami “moralì” a partire dal Vangelo, ma la PAROLA nuda, cruda, semplice, *sine glossa*. «Tra esplicite e implicite se ne contano ben seicentostantaquattro: un numero molto considerevole per una così esigua raccolta»⁴.

E questo allora ci permette di sottolineare due aspetti importanti.

- Francesco conosceva molto bene la Scrittura (segno di una *frequentazione continua*, assidua, prolungata).
- Ma, più che parlare della Scrittura amava “far parlare” la Scrittura, lasciar parlare la Scrittura (segno di una *meditazione molto profonda* perché quasi non si distingue più quando parla Francesco e quando parla Dio e la sua Parola). O meglio: a Francesco interessava che parlasse Dio. Francesco ha assimilato a tal punto la Parola (cioè Cristo) da divenire Parola (*alter Christus*). La Parola di Dio era talmente «presente allo spirito di Francesco, tanto che le espressioni bibliche ne scaturivano spontanee»⁵.

Un ultimo aspetto mi pare importantissimo sottolineare:

- P. Dozzi e tanti altri autori sottolineano che negli scritti di Francesco il testo dell’Ammonizione VII (FF156) rappresenta la chiave interpretativa di Francesco rispetto alla Scrittura:

¹Dice l’Apostolo: «La lettera uccide, lo spirito invece dà vita» (2Cor 3,6). ²Sono uccisi dalla lettera coloro che desiderano sapere unicamente le parole, per essere ritenuti più sapienti in mezzo agli altri e poter acquistare grandi ricchezze e darle ai parenti e agli amici.

³E sono uccisi dalla lettera quei religiosi che non vogliono seguire lo spirito della divina Scrittura, ma piuttosto bramano sapere le sole parole e spiegarle agli altri.

³ U. OCCHIALINI, «Francesco d’Assisi» in *La lectio divina nella vita religiosa*, Ed Qiqajon, Magnano (VC) 1994, 329.

⁴ U. OCCHIALINI, «Francesco d’Assisi», 330.

⁵ U. OCCHIALINI, «Francesco d’Assisi», 332.

⁴E sono vivificati dallo spirito della divina Scrittura coloro che ogni scienza, che sanno e desiderano sapere, non l'attribuiscono al proprio io carnale, ma la restituiscono, con la parola e con l'esempio, all'altissimo Signore Dio, al quale appartiene ogni bene.

La Parola è di Dio e nella Parola è presente, è vivo Cristo. Per questo ha la stessa devozione per la Parola come per l'eucarestia.

Come è arrivato Francesco a questo?

In realtà non lo sappiamo. Non ce lo dice Lui e non ci consegna un metodo. O meglio, ce ne consegna uno che, per la sua semplicità, ci pare ingenuo. E così fu considerato anche al suo tempo. **Francesco ci insegna a leggere e vivere la Parola** (non leggere e “fare” se non nel senso di “fare vita la Parola”). Se ci pensiamo è un criterio evangelicissimo ... Sembra quasi che per Francesco tutto ciò che si frappone fra Vangelo e vita sia l'ostacolo da rimuovere. Una lettura che si perdesse in commenti, che ci occupasse troppo la mente nel senso di elucubrazioni o che ci facesse avvertire la Parola come qualche cosa di complicato, addirittura incomprensibile o ancora peggio “invivibile” ... non è “secondo lo Spirito”, non serve, ancora di più “uccide”.

Ecco allora quel prendere “alla lettera”, senza bisogno di aggiungere altro.

Leggere e vivere.

Nella Regola OFS si suggerisce un metodo: “*Assidua lettura del Vangelo*”. Se io leggo assiduamente il Vangelo, il Vangelo entra, viene assimilato dalla vita e la mia vita si “colora” di Vangelo. Io, alla scuola della Parola, imparo come Dio guarda, ama, agisce e, nello Spirito, guardo, amo e agisco alla stessa maniera.

Ma cosa vuol dire “leggere assiduamente” il Vangelo? Ogni giorno? E quanto tempo al giorno? Come? E quale Parola? Vangelo sono i quattro evangelisti? È il Nuovo Testamento? È tutta la Bibbia?

Accenno solo ad un particolare (che poi tanto “particolare” non è) che secondo me getta molta luce su questo metodo di Francesco ed è prezioso anche per noi.

Ritorno al Testamento per concludere questo secondo punto.

Quando Francesco scrive che è il Signore a rivelargli che doveva vivere secondo la forma del Santo Vangelo, non specifica altro. Sappiamo, dalla leggenda dei tre Compagni ed altri testi, che questo era avvenuto non per rivelazione mistica, ma per la triplice apertura del Vangelo nella Chiesa di San Nicolò, alla presenza dei suoi due primi compagni: Bernardo e Pietro (FF 1431). Quei brani sono:

- Mt 19,21 o parall. : «Se vuoi essere perfetto, v'è e vendi tutto quello che possiedi e dallo ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo»;
- Lc 9,3 o parall.: «Non portate nulla nel viaggio ...»;
- Mt 16,24 o parall. «Chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso ...»

Per Francesco questi tre brani dicono una cosa sola: la forma di vita di Cristo che Lui vuole seguire.

Allora per Francesco la Parola è semplice perché trova tutta la sua unità e semplicità in Cristo. E Francesco la “scopre”, cioè scopre Cristo nella fraternità e nella Chiesa. Non da solo, non in rapimenti mistici, ma nella fraternità e nella Chiesa.

3. La Vita evangelica

Cosa mi dice che la mia Vita è evangelica? Quali caratteristiche ha una Vita evangelica? Nella tradizione della vita consacrata la “vita evangelica” è la vita povera, casta e obbediente. Nella vita laicale? Mi pare più opportuno parlare di vita delle beatitudini. Vorrei però guardare come questo si realizza in Maria. C’è un prefazio stupendo che pone davanti ai nostri occhi una Vita bellissima: quella di Maria plasmata dalla Parola e venerata col titolo IMMAGINE E MADRE DELLA CHIESA.

Questo prefazio dice così:

Padre Santo [...]

Nella tua bontà senza limiti hai offerto alla tua Chiesa in Maria di Nazareth uno specchio esemplare del culto a te gradito.

È lei la Vergine in ascolto, *
che accoglie **lieta** le tue parole e le medita incessantemente nel suo cuore.

È la Vergine orante, *
che esalta nel cantico di lode la tua misericordia, intercede sollecita in favore degli sposi, e si unisce con gli Apostoli in preghiera unanime.

È la Vergine feconda, *
che per la potenza dello Spirito genera il Figlio, e presso la croce è proclamata Madre del popolo della nuova alleanza.

È la Vergine offerente, *
che presenta nel tempio il Primogenito e presso l'albero della vita si associa al suo sacrificio.

È la Vergine vigilante, *
che attende senza esitare la vittoria del Cristo sulla morte e aspetta nella fede l'effusione dello Spirito.